

**A Torino**  
 il Regio riparte con il «Sigfrido» di Wagner  
 terza «puntata» della tetralogia.  
 Ma l'opera non regge separata dalle altre

**Ai Mifed**  
 di Milano gran serata della Rai con il film  
 a puntate «L'isola del tesoro»,  
 che andrà in onda da giovedì prossimo

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**L'antinazismo «sommerso»**

Erano figli di operai, operai essi stessi. O sottoproletari, declassati Poveri. Adolescenti dal 13 ai 17 anni. Anonimi fra la «bruna» folla anonima, ne uscirono proprio quando il tiranno sembrava all'apice della popolarità, e i grandi della terra gli stavano consegnando mezza Europa senza sparare un colpo.

All'inizio non lo fecero perché mosai da alti ideali, ma per insoddisfazione giovanile, perché erano stufi di mangiare solo patate e aringhe (come scrisse, in una singolarissima, bell'ard «pregliera» a Hitler, un bambino di undici anni), perché odiavano il servizio premilitare, le adunate, le uniformi, e preferivano andarsene a spasso nei boschi con gli amici e le ragazze, o al biliardo, o in birreria. Liberi e affiatati, osarono associarsi in bande dai nomi piuttosto pittoreschi, come «I Pirati della Stella Alpina». Ribelli, più che rivoluzionari, cantavano tuttavia in pubblico le canzoni proibite che i loro genitori temevano di mormorare. La Hitlerjugend e la polizia tentarono di richiamarli all'ordine. Fecero irruzioni nei quartieri operai, bastonarono e arrestarono.

Avvenne il contrario di ciò che le autorità onnipotenti si aspettavano. I «pirati» reagirono con pari durezza. Opposero bastoni ai bastoni, armi alle armi. Nella Ruhr, il bacino minerario e industriale, in città come Essen e Düsseldorf, ci furono sparatorie (in una piena guerra) i nazisti non si avventuravano più a passare per certe strade, di notte.

Uno storico che ha studiato il fenomeno, Detlev Peukert, racconta: «Nella scontro con le autorità, i ribelli si politicizzarono, cominciarono a pensare, a criticare l'intero regime nazista. Alcuni presero contatto con gruppi adulti e organizzazioni di antifascisti. Accettarono di distribuire volantini, di fare scritte sui muri. Una "banda" di Colonia si collegò con alcuni prigionieri evasi, partecipò ad attacchi armati contro sedi naziste. Molti giovani, catturati durante i conflitti a fuoco, furono condannati a morte e impiccati in pubblico, a Colonia. Ehrenfeld Avevano sedici, diciassette anni».

Il movimento delle «ciquens», come le chiamavano, fu la forma più dura e tragica di quella resistenza «minore» (una resistenza con la «r» minuscola), sotterranea, spontanea, ancora largamente sconosciuta, che alcuni storici tedeschi hanno cominciato a studiare solo da qualche anno, dopo un'epoca di celebra-

Una Germania molto diversa dagli stereotipi cui siamo abituati è emersa dalle conferenze e dai dibattiti che hanno accompagnato a Roma la mostra sulla resistenza tedesca (1933-1945). Fra i nazisti al potere e la minoranza «rossa» e «bianca» impegnata nell'opposizione attiva è esistita una maggioranza «mo-

derata», che anche negli anni più bui ha salvaguardato certi principi di convivenza umana. Secondo alcuni ricercatori è proprio qui che vanno individuate le radici del regime democratico affermatosi nella Repubblica federale. Paradosso? Esagerazione? Un'idea, comunque, stimolante.

toliche all'opposizione antinazista? Intelletuali cattolici polemizzarono con gli scritti antisemiti di Alfred Rosenberg. Furono distribuiti milioni di opuscoli e volantini, in cui il regime veniva criticato, sia pure in modo indiretto, cioè attraverso il richiamo all'insegnamento di Cristo. Nelle regioni a maggioranza cattolica, i poliziotti (cattolici essi stessi) chiudevano tutti e due gli occhi, o addirittura proteggevano il volontaggio davanti alle chiese, contro le aggressioni dei nazisti più zelanti.

Più difficile e sofferta fu la presa di posizione dei protestanti abituati alla fedeltà nei confronti dello Stato, e ingannati, all'inizio, da un movimento che sembrava di rinascita nazionale. Infine, però, anch'essi trovarono, dice Broszat, il modo di schierarsi rifiutando «a Cesare ciò che non era di Cesare».

Il quadro che emerge (non senza fatica) dalle ricerche sulla «storia minore» della Germania sotto Hitler è dunque quello di un paese dove, fra una minoranza di fanatici al potere e un'altra minoranza, ancora più ristretta, di coraggiosi militanti antinazisti (spesso tanto più ammirevoli in quanto attivi pur sapendo di essere sconfitti in partenza), viveva una maggioranza di persone confuse, soggiogate dal carisma del Führer, abituate per secoli all'obbedienza, tacitate dalla paura di finire in prigione, e al tempo stesso accese da momenti di entusiasmo per le prime facili conquiste territoriali e gli effimeri successi economici, le quali però trovavano nell'agire quotidiano il modo di salvaguardare certi principi morali, la fiamma (come dire) di un vivere umano, che rischiava di spegnersi sotto il soffio violento di una bellicosa tirannia.

Di fronte al tragico fallimento degli eroi «rossi» o «bianchi», è in questa folla anonima di umili non del tutto incolpevoli, ma riscattati magari da un solo gesto di rifiuto o di solidarietà (insabbiare una denuncia, offrire una sigaretta o un pezzo di pane a uno «schuivo» polacco) che gli storici del «quotidiano» come Broszat colgono i semi fecondi della democrazia affermatasi nella Rft.

Una forzatura paradossale? Alcuni lo pensano. Al cronista che ha seguito per due settimane le conferenze e i dibattiti svoltisi a Roma in occasione della mostra della resistenza tedesca, spetta di offrire alla riflessione del lettore questa inaspettata, singolare scoperta.



ARMINIO BAVIOLI

**Mentre si discute di nazismo, un convegno ripropone quella Resistenza tedesca fatta da intellettuali, nobili, operai**

**E poi, tra i pochi fanatici hitleriani e gli oppositori, una maggioranza di persone confuse, ma con dei «principi»**

zioni rituali riservate a quella che il prof. Martin Broszat chiama «l'opposizione monumentale»: in pratica, in Germania federale, soprattutto gli attentatori del 20 luglio '44 (mentre nella Rdt si esaltava naturalmente il sacrificio, del resto grandissimo, dei comunisti).

La resistenza «minore» ebbe forme in generale «morbide», «elastiche», fatte di comportamenti quotidiani. Isole di «immunità antinazista» sono emerse da una ricerca condotta in Baviera sotto la direzione del prof. Broszat. In questa regione cattolica (ma anche in Franconia e in Svezia) la popolazione rurale, impermeabile alla propaganda nazista, proprio perché conservatrice, continuò gli abituali scambi commerciali con gli ebrei fino al '38. Gruppi teatra-

li, intere redazioni di giornali locali, insegnanti di religione resistevano all'indottrinamento nazista.

Una compagnia continuò a recitare opere di buon livello artistico, rifiutandosi di inserire nel repertorio i drammi scritti dai propagandisti del regime. Nel '36, fu costretta a mettere in scena un'opera antisemitica, ma l'anno dopo si «vendicò» con un'interpretazione di *Trilo* e *Cressida* di Shakespeare in cui il corrispondente del *Times* riconobbe (e lo scrisse) una protesta contro la brutalità del regime.

L'8 novembre 1939, il falegname Goerg Elser piazzò da solo una bomba nella birreria Bürgerbräueller di Monaco, dove Hitler avrebbe dovuto tenere un discorso. Il dittatore si salvò per caso. Commentando l'accaduto, il parroco di

un villaggio bavarese disse: «Non so dirvi se si tratti di un crimine o no. Se fosse riuscito, infatti, avrebbe posto fine alla guerra». Una spia lo denunciò, ma tutti i parrochiani lo protesero, in blocco, nessuno testimoniò contro di lui, e i giudici dovettero assolverlo.

In una grossa ditta di Monaco, due anni dopo l'ascesa di Hitler al potere, un impiegato nazista lamentava di essere completamente isolato. Quando tentava di parlare di politica, i colleghi gli voltavano le spalle. Solo nel '36, i nazisti riuscirono a penetrare nelle aziende, nei quartieri, nelle osierie dove più forti erano le tradizioni socialiste o cattoliche.

Un bastione «rosso» di eccezionale compattezza fu il quartiere proletano della città

di Penzberg, presso Monaco. I minatori delle cave di lignite restarono solidali fino alla fine. Nell'estate del '39 scoppiarono per far trasferire un caposquadra «aguzzano», e ci riuscirono. Scioperi su scala aziendale, con motivazioni puramente salariali, vi furono anche in altre regioni. Spesso i nazisti finirono per non reggere, e per accogliere le richieste. Giovani e ragazze, richiamandosi in modo generico a «vecchie» parole di ordine comunista, raccolsero fondi per le famiglie dei deportati a Dachau, pur senza avere rapporti organizzati con il partito (Kpd).

A est dell'Elba, nella Prussia ancora semifudale, gli aristocratici non disposti ad aderire «gattopardesca» al nazismo resistettero aggrappandosi disperatamente al

passato, con forme anche ingenuità di protesta, la più vistosa delle quali era l'esposizione della vecchia bandiera monarchica al posto di quella con la svastica.

Scacciato dalle strade il dissenso si rifugiò nei luoghi di culto. La Chiesa cattolica, è vero, stipulò con il tiranno un concordato che è tutt'ora oggetto di critiche e di scandalo, ma non rinunciò a difendere i «suoi» principi antirazzisti e «antineopagani», forte, com'era, di una lunga tradizione di autonomia dallo Stato che risaliva al Medio Evo.

Processioni e pellegrinaggi si trasformarono in manifestazioni «mute», a cui partecipavano anche socialisti e comunisti (il Kpd, in un documento del '36, riconobbe con calore il contributo di gran parte del clero e delle associazioni cat-

**Italia-Germania: due regimi a confronto**

CLAUDIO NATOLI

La Resistenza tedesca è un fenomeno assai poco conosciuto in Italia, se si esclude una cerchia assai ristretta di specialisti, ed anche in Germania federale si è teso per lungo tempo a privilegiare, per trasparenti motivi politici, l'opposizione nazionalconservatrice, protagonista dell'attentato ad Hitler del 20 luglio 1944, e per converso a discriminare e sminuire il ruolo fondamentale svolto dal Partito comunista.

Nell'ultimo ventennio si è assistito tuttavia a una vasta fioritura di studi che hanno approfondito il fenomeno della Resistenza tedesca nel suo insieme, analizzando criticamente le diverse componenti che in essa confluirono, dai comunisti al socialdemocra-

ti, dai cattolici agli esponenti dei ceti tradizionali, agli intellettuali, rilevanti soprattutto nell'emigrazione. Più in generale si è affrontato il complesso rapporto tra regime nazista e società tedesca in una prospettiva tendente a superare l'ottica deformante della teoria del «totalitarismo» e della «responsabilità individuale» di Hitler e si è teso ad approfondire per un verso la complessità del blocco di potere nazista ed il ruolo delle élites dominanti, per l'altro i comportamenti della popolazione e la vita quotidiana nel terzo Reich, avviando una serie di indagini a livello locale e regionale ed utilizzando gli strumenti della più recente storiografia sociale.

Tra consenso incondiziona-

to e opposizione attiva esiste nelle diverse fasi del terzo Reich uno spettro assai sfumato di atteggiamenti, ed a tale proposito le ricerche più recenti mettono in luce l'esistenza di una opposizione ad una completa assimilazione politica e culturale al partito nazista assai più ampia di quanto comunemente si ritiene. La tragedia della Resistenza tedesca che coinvolse decine di migliaia di antifascisti in Germania ed altrettanti all'estero, fu di non essere riuscita mai, nemmeno negli ultimi anni di guerra e nell'imminenza della catastrofe finale del regime, a collegarsi con la gran massa della popolazione, che, per parte sua, non andò mai oltre il limite di un distacco passivo dal regime.

Le ragioni di questo fatto

sono estremamente complesse e investono da un lato il carattere del regime nazista, capace di combinare il terrore più efferato con i più moderni strumenti di manipolazione di massa, dall'altro la divisione e frantumazione delle forze antifasciste e la spaccatura politica e generazionale della classe operaia tedesca, che aveva percorso l'intero arco della Repubblica di Weimar ed era sfociata nella disastrosa del 1933. In questo vi è un elemento di profonda diversità rispetto alla situazione italiana, dove si era assistito, già prima della guerra, ad una disgregazione delle basi di massa del regime e dove la classe operaia aveva riacquisito, con i grandi scioperi del 1943, un ruolo di soggetto attivo nel rovesciamento della dittatura.



Il colonnello von Stauffenberg (a sinistra) autore dell'attentato a Hitler nel 1944, con un altro «congiurato», Merz von Quirnheim

**La storia tedesca in convegno a Torino**

TORINO «Quale passato per quale futuro?». E il tema di un colloquio tra storici italiani e tedeschi che si svolge il 5 e il 6 novembre presso la biblioteca (piazza S. Carlo 206) del Goethe Institut promotore, con l'Università e la casa editrice Einaudi, dell'iniziativa cui ha collaborato l'Assessorato alla cultura della Regione Piemonte. Alla discussione parteciperanno Karl Dietrich Bracher, Enzo Collotti, Renzo De Felice, Luigi Vittorio Ferrar, Giuseppe Galasso, Christian Meier, Wolfgang Mommsen, Thomas Nipperdey, Ernst Nolte, Jens Petersen, Ernst Reinhard Piper, Sergio Pistone, Gian Enrico Rusconi, Massimo Salvadori, Wolffgang Schieder, Nicola Tranfaglia.



**Jazz: l'orchestra di Barga suona a Parigi**

È in corso di svolgimento il festival jazz di Parigi, una delle maggiori manifestazioni musicali europee. Nel ricco cast, insieme a nomi altisonanti come Sonny Rollins, Ornette Coleman, Paul Bley, Gil Evans (alcuni esibiti anche in Italia in questi giorni) c'è anche un gruppo italiano, l'orchestra di Barga Jazz diretta da Bruno Tommaso (nella foto). La presenza italiana (dovuta anche a un «gemellaggio» tra il festival e Radiouno) è collocata in modo prestigioso Tommaso e i suoi si esibiranno sabato sera, eseguendo tra l'altro anche un brano dello stesso Tommaso, «Dies Irae». Tra i solisti dell'orchestra i bravi Gianluigi Trovesi, Pietro Tonolo, Danilo Terenzi, Rudi Migliardi ed Emilio Soana.

**Premio letterario a giovane handicappato**

Christopher Nolan, un giovane irlandese ventiduenne paralizzato dalla nascita, ha vinto il premio Whitbread per il libro dell'anno, uno dei più prestigiosi premi letterari britannici. Il libro, autobiografico, si intitola *Under the eye of the clock*, «Sotto gli occhi dell'orologio». Nolan è completamente paralizzato, può muovere solo la testa e se ne serve (attraverso un congegno applicato alla fronte) per scrivere, sia pure con grande lentezza, su un computer. In questo modo ha composto prima una raccolta di poesie, poi un libro sulla propria vita. Durante la cerimonia di assegnazione del premio, Nolan ha scritto, con il suo consueto sistema, un messaggio in cui afferma: «Voglio gridare il mio ringraziamento a tutti coloro che mi hanno aiutato nel mio cammino».

**Così il Pci: «Salviamo Europacinema»**

a Rimini il festival diretto da Felice Laudadio, viene definito un momento imprescindibile nella lotta per l'identità culturale europea di fronte all'invasione di film e televisione statunitensi. «Per questo - conclude il comunicato - è da auspicarsi che, nel pieno rispetto dell'autonomia culturale, si trovino le soluzioni più opportune per consentire a questa manifestazione non solo di sopravvivere, ma di qualificarsi e affermarsi ulteriormente».

**Accordo tra Mondadori e Ricciardi**

La Arnoldo Mondadori editore ha comunicato ieri che assumerà una partecipazione paritetica nel capitale della Riccardo Ricciardi Spa. «Con questa acquisizione - dice il comunicato - la Mondadori attesta la sua presenza al più alto livello nell'editoria di letteratura e storia letteraria italiana». Tutti gli studenti ed ex studenti in lettere conoscono bene la Ricciardi, editrice di una sterminata e fondamentale collana di classici italiani, «La letteratura italiana. Storia e testi».

**Come si chiama quel parco? Lite fra Mgm e Walt Disney**

«Disney-Mgm Studio Back-lot», ma la Metro Goldwyn Mayer si oppone. In effetti, la Mgm aveva al caduto alla Disney i diritti sul suo marchio, ma solo per un parco da costruirsi in Florida. L'accordo, dicono, non può valere per la California. Piccolo particolare: la costruzione del parco costerebbe la bazzecola di 600 milioni di dollari.

**In mostra trent'anni di archeologia italiana**

Da ieri a Roma, nel Museo della civiltà romana, è allestita una mostra che riassume trent'anni di missioni archeologiche italiane a Cirene e a Leptis. La mostra si chiama «Da Baito Aristotele a Ibn El-As», e comprende la ricostruzione del tempio di Zeus a Cirene e dell'arco severiano a quattro torrici di Leptis Magna, costruzioni entrambe distrutte dal tempo. In particolare, il tempio di Zeus, così ricostruito, rivela gli stessi rapporti metrici del Partenone di Atene - il che ha indotto Sandro Stucchi (docente di archeologia a Roma, e direttore della missione italiana) ad ipotizzare che i due templi siano opera del medesimo architetto. La missione si è svolta in collaborazione con il dipartimento dell'antichità della Jamahirya libica.

ALBERTO CRESPI

**Libri per ragazzi**

**L'uccello di fuoco**  
 Lire 5.000

**Sorellina e fratellino**

**L'oca bianca**  
 Lire 5.000

**Fiabe popolari russe illustrate da I.J. Bilibin**

Tre fiabe che appartengono alla grande tradizione dei *Racconti popolari russi* di Afanasov e le illustrazioni — opera del famoso illustratore e grafico Bilibin — testimoniano la ricchezza del fantastico mondo del folclore russo.

**Editori Riuniti**